

Libano, Ali Daehr. «Israele non cerca la pace. vuole occupare il Libano»aa

I negoziati previsti a Lucerna tra Stati Uniti e Iran sono stati rinviati e il memorandum sottoscritto da Trump e Pezeshkian, che prometteva la cessazione delle operazioni militari in Libano, la riapertura dello Stretto di Hormuz e una finestra negoziale di 60 giorni, resta sospeso.

Libano ancora sotto attacco

La violenza, però, non attende i tempi della diplomazia e nel Sud del Libano i raid israeliani su Sejoud, Tiro e Nabatiyeh hanno causato 47 morti e 97 feriti, tra cui sette donne e due bambini. Intanto nei giorni scorsi, l'Onu ha invitato la popolazione a restare lontana dalle aree a rischio e a non tornare nelle proprie case, ammesso che di esse resti ancora un muro in piedi o un tetto che non sia un cumulo di macerie.

In questo limbo kafkiano, dove la sovranità di uno Stato è ridotta a carta straccia tra occupanti e mediatori, Ali Daehr, esponente del Consiglio politico di Hezbollah, ci offre il suo punto di vista su una tregua che nel concreto non ferma il massacro. Medico laureato all'Università di Padova, dove ha vissuto per dieci anni, Daehr è una delle menti che tracciano la rotta del Partito, di cui fa parte dal 1994. Uomo mite e dai modi gentili, lo avevamo incontrato lo scorso anno a Beirut.

La tregua mancata

Daehr chiarisce subito i contorni della tregua mancata, dopo il bombardamento israeliano di domenica scorsa su Dahieh, il quartiere a Sud di Beirut, considerato roccaforte del movimento sciita vicino a Teheran.

Teheran quel giorno era pronta a rispondere. Poi Trump ha ordinato di allargare le maglie dei negoziati, accelerando i tempi. L'attesa è servita a verificare la risolutezza del presidente americano. Sicuramente, ha ottenuto un impegno da parte sua nell'obbligare lo Stato ebraico a un cessate il fuoco.

L'uomo di Hezbollah osserva che «siamo di fronte a un momento che il Libano attendeva da tempo, con quasi 500 martiri in quindici mesi sotto un cessate il fuoco israeliano mai rispettato».

L'indispensabile pace in Libano

La sua analisi è tagliente.

1. La nostra è stata una reazione, un tentativo estremo di fermare le armi nemiche. La nostra gente subiva l'ingresso dell'Idf nei villaggi, le case distrutte, le vittime. Abbiamo agito per questo. Poco importa chi abbia mediato tra Iran, Pakistan o Arabia Saudita. La posizione resta chiara. Se l'accordo garantisce un cessate il fuoco reale, territoriale, aereo e marittimo, e se prevede il ritiro definitivo delle truppe israeliane e l'inizio della ricostruzione, noi accettiamo. Non esiste motivo di opporsi a una pace che metta al sicuro la popolazione, restituendo sovranità al Paese.

La disinformazione su Hezbollah

Sulle accuse che dipingono Hezbollah come pedina di scambio al tavolo dei negoziati, Daehr replica secco. «Respingiamo questa lettura. Non siamo merce di scambio. La nostra strategia è sempre stata la difesa della nostra terra. Se i negoziati tra Iran e Stati Uniti offrono oggi una strada per la sicurezza della

